

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 8 marzo 2018



## MANOVRA ECONOMICA

|             |          |      |  |                |   |
|-------------|----------|------|--|----------------|---|
| Sole 24 Ore | 08/03/18 | P. 3 | Su pensioni e clausole Iva il Governo passala mano | Gianni Trovati | 1 |
|-------------|----------|------|--|----------------|---|

## BREVETTI

|             |          |      |   |                |   |
|-------------|----------|------|---|----------------|---|
| Sole 24 Ore | 08/03/18 | P. 5 | L'Italia dei brevetti meglio di Francia e Gb Ma arrivano i cinesi | Laura Cavestri | 2 |
|-------------|----------|------|---|----------------|---|

## BREVETTI

|                     |          |       |  |  |   |
|---------------------|----------|-------|--|--|---|
| Corriere Della Sera | 08/03/18 | P. 31 | Brevetti, sprint dell'Italia nella Ue (con Milano) |  | 4 |
|---------------------|----------|-------|--|--|---|

## CONFERENZA COLAP

|             |          |       |                         |                     |   |
|-------------|----------|-------|-------------------------|---------------------|---|
| Italia Oggi | 08/03/18 | P. 35 | Una previdenza più equa | Vittorio Bellagamba | 5 |
|-------------|----------|-------|-------------------------|---------------------|---|

## CYBERSECURITY

|             |          |       |  |                  |   |
|-------------|----------|-------|--|------------------|---|
| Sole 24 Ore | 07/03/18 | P. 10 | L'Italia sulla via della cybersecurity | Alessandro Longo | 6 |
|-------------|----------|-------|--|------------------|---|

|             |          |       |   |               |   |
|-------------|----------|-------|---|---------------|---|
| Sole 24 Ore | 07/03/18 | P. 10 | La sicurezza è una questione di «filiera» | Giorgio Mosca | 8 |
|-------------|----------|-------|---|---------------|---|

## MANUTENZIONE STRADALE

|                     |          |         |   |                                   |   |
|---------------------|----------|---------|---|-----------------------------------|---|
| Corriere Della Sera | 07/03/18 | P. 1-31 | L'Italia fragile (senza fondi) dei cavalcavia | Milena Gabanelli,<br>Rita Querezé | 9 |
|---------------------|----------|---------|---|-----------------------------------|---|

## REVISORI

|             |          |       |  |                  |    |
|-------------|----------|-------|--|------------------|----|
| Sole 24 Ore | 07/03/18 | P. 25 | Tirocini dei revisori, limiti più stretti sulle attività ammesse | Federico Gavioli | 12 |
|-------------|----------|-------|--|------------------|----|

I due punti chiave

## Su pensioni e clausole Iva il Governo passa la mano

Gianni Trovati

ROMA

Il via libera europeo a un Def limitato al quadro tendenziale, oltre a essere in linea con il precedente del 2013, facilita i compiti tecnici al ministero dell'Economia, che dovrà limitarsi ad aggiornare le previsioni su debito, deficit e crescita a politiche vigenti. Ma finisce inevitabilmente per complicare la vita nei mesi successivi, in particolare su due temi chiave: il nuovo stop agli aumenti dell'Iva (e delle accise), che costa 12,4 miliardi per l'anno prossimo e 19,1 sul 2020 e che difficilmente potrà poggiare su nuovi spazi di "flessibilità" concessi da Bruxelles, e le pensioni, la cui sostenibilità di medio termine torna a rischio secondo il rapporto europeo diffuso ieri. Su entrambi i fronti, il governo Gentiloni passa la mano, limitandosi a un Documento di economia e finanza che sarà basato sulla matematica e non sulla politica.

Per capire il peso dei due problemi basta fare un parallelo con quello che è successo dodici mesi fa. Nella sua ricca parte tabellare, anche il Def dell'aprile 2017 prospettava una correzione piena, che avrebbe ridotto l'indebitamento netto di 15 miliardi (9 decimali di Pil); nel testo, poi, il governo spiegava di essere intenzionato a «sostituire con misure sul lato della spesa e delle entrate» gli aumenti Iva già messi in calendario. Nel nuovo Documento di economia e finanza questa seconda parte non ci sarà.

Ma a mancare non sarà solo quello. Appena chiuso il Def parallelo alla manovrina correttiva, quella che ha allargato lo split payment alle fatture emesse dalle società pubbliche, Roma aveva infatti avviato il fitto confronto (anche epistolare) con la commissione Ue per proporre una correzione alleggerita a tre decimali di Pil (5 miliardi). Ed è stato proprio il «sì» faticosamente strappato a Bruxelles a permettere di bloccare gli aumenti Iva, con una "copertura" che per il 70% è arrivata dai maggiori spazi di deficit.

Il rapporto-Paese diffuso ieri non lascia immaginare una replica facile per la flessibilità, visti gli accenti messi a più riprese sugli «squilibri significativi» e sul ritmo lento dell'avanzo primario, che insieme alle mancate privatizzazioni «ostacola gli sforzi di riduzione del debito». I numeri scritti dalla commissione, che parlano di un debito «arrivato al picco del 132,1% del Pil» e di un deficit al 2,1%, non sono allineati all'ultimo aggiornamento dell'Istat, che ha registrato un debito/Pil al 131,5% e un deficit all'1,9 per cento. Il miglioramento c'è, ma non è tale da cambiare il quadro. In uno scenario come questo, spuntare nuove aperture sul deficit rischia di rivelarsi quasi impossibile, e le chance residue sono appese ai tempi e ai modi con cui la politica riuscirà a sbrogliare la matassa uscita dal voto di domenica.

Anche perché, e qui arriva il secondo passaggio ad alta tensione, i ritocchi approvati nel 2017 e nel 2018 alla riforma Fornero determinano in prospettiva una crescita della spesa previdenziale. Crescita «leggera», certo, ma sufficiente a far girare da «basso» a «medio» il rischio di insostenibilità a lungo termine dei conti pubblici misurato dall'indicatore S2. Un altro siluro sulle ambizioni post-voto.

[gianni.trovati@ilsole24ore.com](mailto:gianni.trovati@ilsole24ore.com)



# L'Italia dei brevetti meglio di Francia e Gb Ma arrivano i cinesi

## Nel 2017 +4,3% contro una media del 2,6

**Laura Cavestri**

BRUXELLES. Dal nostro inviato

■ Ha il passo del fondista l'Italia dei brevetti. Più in forma dei concorrenti - se il paragone è con Germania, Francia, Olanda e Gran Bretagna - ma anche della media Ue. Tuttavia, grazie anche al galoppo della Cina, per la prima volta, i brevetti provenienti da Paesi extra-Ue superano (sono il 53%) quelli depositati dai Partners europei. La fotografia la scatta, come ogni anno, a Bruxelles, l'Epo (lo European Patent Office, l'Agenzia Ue per la tutela dei brevetti).

### Brevetti in crescita

Per il terzo anno consecutivo - e dopo il calo della parentesi 2011-2014 - le domande di brevetti provenienti dall'Italia e indirizzate a Epo sono aumentate del 4,3% nel 2017 rispetto all'anno precedente, passando dalle 4172 alle 4352 dell'anno scorso. Molto meglio della media Ue dei Ventotto, che si è fermata a +2,6 per cento.

Una classifica che ci conferma nella Top 10 (al decimo posto) dei Paesi a più alto tasso di deposito brevettuale. Primi su tutti, gli Usa (42.300 patents). Dietro Germania (25.490, pari a +1,9% sul 2016), Giappone (21.712, +3,5%), Francia (10.559, ovvero +0,5%) e Cina, che con oltre 8.330 richieste di deposito, continua lo scatto del centometrista: +16,6% nel 2017, dopo il +24% del 2016. E scappa la Svizzera, contribuendo, assieme a Usa e Giappone, a portare al 53% (sul totale delle richieste) le domande provenienti da Paesi extra-Ue.

Unica nota "stonata", per l'Italia, è il -3% di brevetti concessi nel 2017, rispetto al +0,5% della Germania o all'8% della Spagna. «Il dato negativo si spiega con il fatto - ha spiegato Benoit Battistelli, presidente di Epo - che nel 2017 sono state validate le domande di brevetto giunte a Epo 3 anni prima, ovvero nel 2014, anno che per l'Italia è stato il più negativo in termini di richieste. Quella flessione, dovuta alla crisi, si riverbera nei brevetti appena concessi. Considerata la risalita già l'anno dopo, dall'anno prossimo mi attendo un segno decisamente positivo nelle concessioni».

«L'aumento delle richieste di brevetti europei - ha detto ancora Battistelli - conferma che il Vecchio Continente rimane un mercato tecnologico di interesse primario. Anzi, riceviamo più domande di tutela brevettuale da aziende cinesi noi europei, che gli Usa. Segno che per Pechino noi siamo un mercato di maggiore riferimento».

Nel complesso, European Patent Office ha ricevuto, nel 2017, quasi 166 mila domande di brevetto, un incremento del 3,9% rispetto all'anno precedente e un nuovo record per l'ufficio di Monaco di Baviera. Mentre le aziende innovative, cioè ad alto tasso di capacità brevettuale, contribuiscono al 42% del Pil dell'Unione, pari a 5,7 trilioni di euro.

Tuttavia solo 1 su 4 è una

### LE AREE PIÙ ATTIVE

Più di sei richieste di brevetti su dieci partono da tre regioni: il 33% dalla Lombardia il 16% dall'Emilia Romagna e il 13,4% dal Veneto

Pmi. «Il brevetto unitario - ha aggiunto Battistelli - che entrerà in vigore tra fine 2018 e inizio 2019, consentendo con un solo iter procedurale di avere copertura del proprio brevetto in tutta la Ue, dimezzerà i tempi di esame e taglierà drasticamente i costi. Un incentivo per tutte le Pmi». Tuttavia, il meccanismo, ratificato da 15 Paesi Ue, attende il via libera di Regno Unito e Germania (in cui pende un ricorso alla Corte Costituzionale federale). «Non credo ci sarà alcuno stop in Germania - ha concluso Battistelli -. La ratifica politica di Berlino è già pronta. Quanto al Regno Unito, finché sarà membro Ue, potrà avere pieno titolo e ospitare una Corte brevettuale e ad usufruire dei benefici del brevetto unitario. Se e quando sarà fuori dalla Ue e dal Mercato Unico, resterà un membro dell'Epo, ma non potrà avvalersi della "corsia preferenziale" che il brevetto unitario mette a disposizione dei Paesi Ue».

### I settori più innovativi

Movimentazione (imballaggi, pallet, sistemi di trasporto, containers), Trasporti e Tecnologie mediche rappresentano i tre settori tecnologici con il più alto numero di domande di brevetto provenienti dall'Italia. Tuttavia, gli incrementi nazionali più accentuati si registrano tra i cosiddetti Sistemi di misurazione (+31%), seguiti da Macchine tessili e della carta (+23%) e dal Farmaceutico (+18%).

Sempre in controtendenza rispetto ai trend europei: la Tecnologia medica rimane il settore con il più grande numero di domande di brevetto a

Epo (fino a +6,2%) seguito dalla Comunicazione digitale e dalla Tecnologia informatica (anche se la crescita più rilevante si registra nelle Biotecnologie, +14,5% e nel Farmaceutico, +8,1 per cento).

La classifica italiana delle aziende più innovative la guida Ansaldo Energia, seguita dalla G.D. Spa del gruppo Coesia, da Fiat Chrysler e Pirelli (anche se una tra le aziende che hanno presentato più domande in assoluto, come STMicroelectronics NV, non appare in lista perché non ha sede legale in Italia).

Dall'Italia a Monaco, più di 6 brevetti italiani su 10 partono da appena 3 Regioni: il 33% dalla Lombardia (che, benché in calo dell'1% sul 2016, si posiziona al 12° posto in Europa tra le regioni più innovative), il 16% dall'Emilia Romagna e il 13,4% dal Veneto.

### La Top ten mondiale

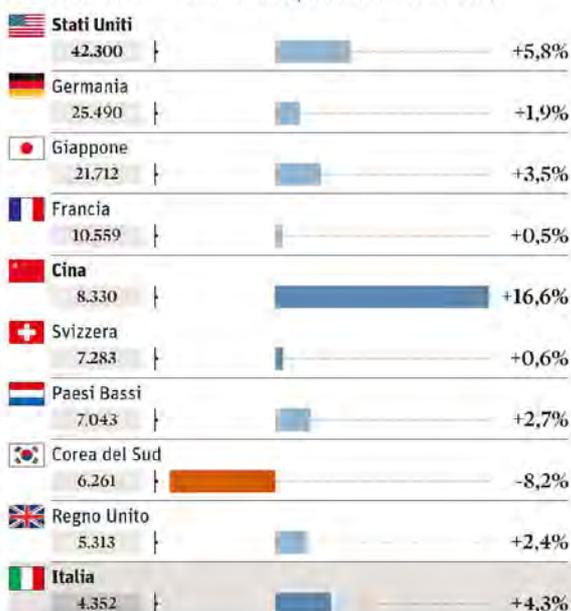
Infine, per la prima volta nella storia dell'Agenzia europea brevetti, è una società cinese, Huawei, a vincere la prima posizione per l'azienda che ha presentato più brevetti. Siemens è balzata dal 6° al 2° posto, seguita da LG, Samsung e Qualcomm. All'interno dei 10 maggiori richiedenti troviamo quattro società europee, tre americane, due coreane e una cinese.



## La geografia dei brevetti europei

### LA CLASSIFICA DEI PAESI

Numero di domande e variazione percentuale. Anno 2017



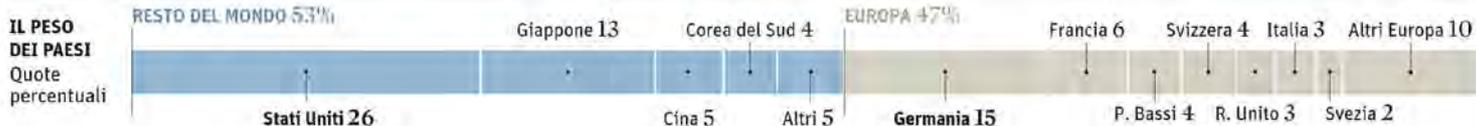
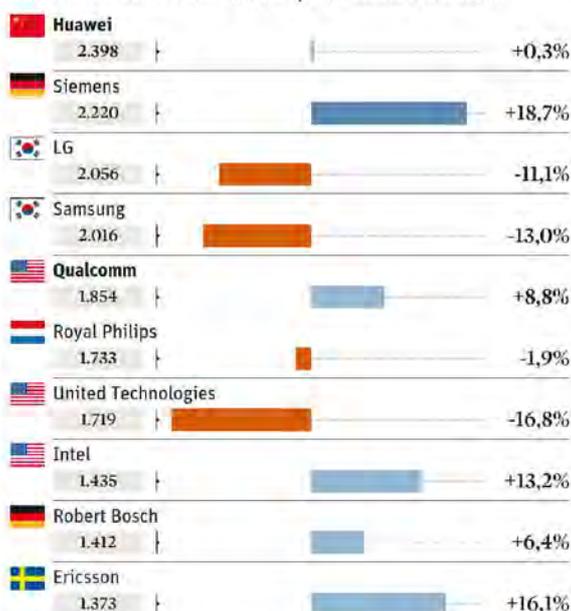
### LA TOP TEN ITALIANA

Numero domande



### LA TOP TEN MONDIALE

Numero di domande e variazione percentuale. Anno 2017



**La Lente**

di **Michelangelo Borrillo**

## Brevetti, sprint dell'Italia nella Ue (con Milano)

**C'**è un'Italia che cresce più del resto dell'Unione europea. È l'Italia degli inventori: nel 2017 la crescita delle richieste di brevetto da parte dell'Italia è stata, infatti, la più vivace nell'intera Ue. Lo certifica il rapporto dell'European patent office (Epo) di Monaco, secondo cui nel 2017 le richieste sono aumentate del 4,3% rispetto al 2016 a fronte di una media dei 28 Stati Ue del 2,6%. Lo scorso anno le società italiane e gli inventori hanno inviato 4.352 richieste di brevetto all'Epo contro le 4.172 del 2016, confermando in tal modo il trend positivo per il terzo anno consecutivo, dopo un calo che si era manifestato nel periodo 2011-2014. Con il 2,6% di tutte le domande

(il dato complessivo è di circa 166 mila richieste, 3,9% rispetto al 2016), l'Italia si è piazzata al decimo posto tra i Paesi più attivi nelle richieste all'Ufficio di Monaco. La società italiana che può vantare il maggior numero di richieste di brevetti è Ansaldo Energia con 60 domande (seguita da Gd, Fca e Pirelli). Tra le regioni, invece, spicca la Lombardia: al dodicesimo posto in Europa e prima in Italia con il 32,7% delle domande, seguita dall'Emilia Romagna con il 16% e il Veneto con il 13,4%. Nella graduatoria delle città, infine, Milano è in vetta con il 20,4%, precedendo Torino (7,4% di domande), Bologna (6,5%) e Roma (4,3%).

 [@MicBorrillo](#)  
© RIPRODUZIONE RISERVATA





Conferenza Colap sulle proposte per le professioni non ordinistiche

## Una previdenza più equa Stessi contributi per artigiani e professionisti

DI VITTORIO BELLAGAMBA

**I**l presidente A.n.co.t. Marinelli: «Per l'equo compenso è necessario un tavolo al Ministero del lavoro». Proposte concrete sono state presentate nei giorni scorsi dai vertici del Colap nel corso di una conferenza stampa presso la sala stampa della Camera dei deputati, a cui ha partecipato anche il presidente nazionale dell'A.n.co.t. Arvedo Marinelli. Il Colap ha presentato una serie di proposte per individuare soluzioni nuove a problemi vecchi, che riguardano la promozione e valorizzazione dell'attestazione ai sensi della legge 4/2013; un maggiore coinvolgimento dei professionisti nelle politiche del lavoro e nella contrattazione nazionale; la formazione per i consulenti; la semplificazione amministrativa e un migliore rapporto con la pa con l'istituzione di tavoli permanenti tra associazioni e istituzioni. Nel suo intervento il presidente ha parlato di riforma previdenziale: «Se da un lato il blocco dell'aliquota previdenziale per la Gestione separata ha dato un po' di respiro ai contribuenti, c'è ancora da fare per il raggiungimento e l'affermazione di un principio di equità con altre categorie di lavoratori». In merito alle proposte il presidente Marinelli ha detto: «Sulla previdenza

chiediamo la ricognizione del mondo degli iscritti alla gestione separata e separazione dei ruoli, il riallineamento delle percentuali contributive con quelle degli artigiani e dei commercianti, il riallineamento dei coefficienti di rendimento dei contributi versati, l'abbassamento del tetto a 1,2 volte l'assegno sociale con l'apertura di un tavolo tecnico permanente tra Colap e Ministero del lavoro, la previsione dell'utilizzo di crediti Inps all'anno di costituzione del credito stesso con la possibilità di compensarli anche nelle annualità successive a quella di formazione». Il presidente Arvedo Marinelli ha sottolineato anche le proposte del Colap per quanto riguarda il fisco: «La creazione di un linguaggio comune con la politica e la pa, la definizione di un calendario fiscale stabile l'eliminazione dei vizi di conformità». Sui compensi il presidente ha aggiunto: «proponiamo misure per definire un equo compenso per i professionisti sia ordinisti che associativi nei confronti delle pubbliche amministrazioni e l'istituzione di un tavolo di parametrizzazione al Ministero del lavoro, per evitare le conseguenze nefaste del massimo ribasso. Infine ci mobileremo contro i bandi gratuiti».



NELL'ERA DEI DATI / 1. L'INIZIATIVA EDITORIALE DEL SOLE

# L'Italia sulla via della cybersecurity

## Domani il secondo volume della collana: le minacce e i rischi per imprese e cittadini

di **Alessandro Longo**

**L**a *governance* della *cybersecurity* nazionale è in mezzo al guado. Come il Paese dopo il voto. A metà trail vecchio da abbandonare e un nuovo ancora incognito. Già, perché sono di natura politica anche le manovre intorno alla costruzione di un sistema di *cybersecurity*, solido e condiviso. L'ultima conferma è arrivata il mese scorso, con l'approvazione al Consiglio dei ministri dello schema di decreto per recepire la direttiva europea Nis (*Network information security*). «Il recepimento effettivo avverrà dopo l'esame parlamentare. L'Italia è in ritardo sulla tabella di marcia rispetto ad altri Paesi europei», dice Luca Tosoni, avvocato e ricercatore all'Università di Oslo.

D'altra parte si tratta di un'architettura necessaria per tutelare in maniera efficace il patrimonio di dati di aziende e Pubblica amministrazione, ma anche di informazioni che i singoli cittadini conservano in pc e smartphone. Un patrimonio che, come illustra il secondo volume dedicato alla *Cybersecurity*, in edicola domani con *Il Sole 24 Ore*, può essere tutelato con strategie e strumenti adeguati, in maniera proattiva.

Una strategia che non può prescindere da una *governance* a livello nazionale. Dal recepimento della direttiva - che l'Italia deve fare entro il 9 maggio - gli addetti ai lavori si attendevano più chiarezza sulla *governance* nazionale della *cybersecurity* e quindi passi avanti rispetto al decreto Gentiloni di febbraio 2017. Così non è stato - almeno per quanto si legge nello schema di delibera pubblicato in *Gazzetta* il 22 febbraio. Così siamo in mezzo al guado: «Il Governo ha scelto di rimandare (ormai probabilmente al nuovo Governo) alcune decisioni sulla

*governance della cybersecurity*», conferma Corrado Giustozzi, esperto di sicurezza cibernetica al Cert-Pa Agid (Agenzia Italia Digitale).

Ciò che è certo è che il cuore della strategia nazionale, dopo il decreto Gentiloni, è incardinata nel Dipartimento delle Informazioni per la Sicurezza (Dis) - in sostanza l'intelligence - presso la presidenza del Consiglio. In particolare, nelle mani del vicedirettore con delega alla *cybersecurity*, che è stato nominato a dicembre: Roberto Baldoni, docente della Sapienza. Nel Dis risiederà il Nucleo per la Sicurezza Cibernetica, per coordinare la gestione delle crisi cibernetiche. Il direttore del Nis (ora Alessandro Pansa) ha invece il compito di definire attivamente le linee di azione che dovranno portare ad assicurare i necessari livelli di sicurezza dei sistemi e delle reti di interesse strategico.

Al momento queste novità sono in via di attuazione, mentre il Dis sta procedendo ad assumere le nuove competenze. Delle tante cose da fare ha parlato lo stesso Baldoni, nel corso di Itasec18: «Una solida ed efficace partnership pubblico-privato, il laboratorio di crittografia, la crescita di un venture capital nazionale, l'unificazione dei Cert, il rafforzamento del Comando interforze per le operazioni cibernetiche (Cioc), la creazione del Centro di valutazione e certificazione nazionale presso il Mise cui sarà affidata la verifica dell'affidabilità delle componenti Ict destinate a essere impiegate nei sistemi di soggetti sia pubblici sia privati nazionali, la distribuzione territoriale del Cnaipic della Polizia di Stato, sviluppo di progetti come il Cyber Range nazionale».

Una delle incognite riguarda le risorse, ad oggi assegnati solo 150 milioni per la *cy-*

*bersecurity*. Lo stesso Baldoni ha notato quanto siano irrisorie rispetto alle esigenze e a quanto stanziato da altri Paesi. «Finanziare la *cybersecurity* è un investimento, per l'Italia, per poter essere competitiva a livello internazionale. Perché nessun Pa-

ese investirà sul nostro Paese se lo percepirà come cyber-insicuro», ha detto in varie occasioni. Il decreto Nis lascia aperti questi fronti. Ciò che fa è accentrare ancora di più la *cybersecurity* nel Dis, mettendolo al centro della rete internazionale di cooperazione. «Seguiamo così il modello inglese, dove tutta la *cybersecurity* fa capo al comparto dell'intelligence - dice Giustozzi -. Ci si aspettava qualche indicazione su tempi e modi per l'unificazione dei Cert dal nuovo decreto. Che però rimanda a un futuro decreto, senza scadenza, e indica solo che il risultato Csirt (Computer Security Incident Response Team) sarà istituito presso la presidenza del Consiglio dei ministri».

Per il resto, la Nis chiede agli Stati di individuare "operatori di servizi essenziali" soggetti a specifici obblighi di sicurezza (gli ambiti sono energia, trasporti, banche, mercati finanziari, sanità, fornitura e distribuzione di acqua potabile e infrastrutture digitali; motori di ricerca, servizi cloud e piattaforme di commercio elettronico), seguendo linee guida redatte dal Gruppo di Cooperazione europeo. «L'Italia non si è avvalsa della possibilità, prevista dalla direttiva, di estendere gli obblighi a ulteriori ambiti - dice Tosoni -. Sarebbe stato opportuno inserire almeno tutta la Pa».

A vigilare sugli operatori, imponendo le misure di sicurezza, saranno le "Autorità Nis", che l'Italia - con l'ultimo decreto - identifica con cinque ministeri, a cui attribuisce questi compiti per i rispettivi ambiti. Le autorità (ossia i ministeri, in Italia) possono sanzionarli fino a 150 mila euro in caso di violazione delle misure, secondo il nuovo decreto. Hanno tempo entro il 9 novembre per identificare gli operatori. Una delle tante cose da fare.

### SU «L'IMPRESA»



### LA RIVOLUZIONE EUROPEA PER PRIVACY E SICUREZZA

L'impresa, il mensile di management del Sole 24 Ore, in edicola da oggi, spiega la rivoluzione alle porte in materia di privacy e *cybersecurity*. La nuova normativa europea, in vigore dal prossimo 25 maggio, sull'accesso alla Rete e la protezione dei dati personali da parte delle aziende e Pa (cosiddetta Gdpr) richiederà un nuovo approccio all'uso dei big data. Le imprese dovranno adottare un sistema di trattamento dati secondo il sistema di Privacy by Design, con protezione dei dati fin dall'acquisizione. La Gdpr impone di intervenire su vari livelli: dalla *governance* ai processi sino alle modalità di comunicazione.



## Il piano dell'opera

**01** 1 marzo

### IL BUSINESS DEI DATI

**02** DOMANI

### LA SICUREZZA DEI DATI

Nel volume domani in edicola come è organizzata la rete della sicurezza dei dati in Italia e a chi fa capo



**03** 15 marzo

### DIFENDERE L'AZIENDA

**04** 22 marzo

### DIFENDERE I DATI PERSONALI

**05** 29 marzo

### LA NUOVA PRIVACY

**06** 5 aprile

### PRIVACY E IMPRESE

Nell'era dei dati / 2. Per prevenire e gestire gli attacchi al patrimonio digitale è necessaria la cooperazione tra le aziende

# La sicurezza è una questione di «filiera»

di **Giorgio Mosca**

**L**a trasformazione digitale è al centro dello sviluppo economico dell'Europa da ormai quasi 20 anni. Essendo il settore digitale in rapidissima e costante trasformazione quest'attenzione ha più volte trovato nomi e canali diversi per farsi strada nell'agenda politica europea, dall'economia della conoscenza, all'agenda digitale, al Digital single market, all'Industria 4.0.

Con il piano Impresa 4.0, anche l'Italia ha riconosciuto la necessità di accelerare la trasformazione digitale delle attività economiche come fattore di competitività, produttività e sviluppo. In questo senso le misure introdotte dal governo e le iniziative territoriali di creazione e diffusione della conoscenza sul tema (ad esempio la rete dei Digital innovation hub e la creazione dei Centri di competenza ad alta specializzazione) sono azioni che vanno nella giusta direzione di aiutare le imprese nazionali, spesso piccole e non attrezzate per comprendere opportunità e vincoli di una digitalizzazione spinta, a trovare una propria strada verso l'innovazione digitale.

In questo positivo quadro di attenzione allo sviluppo digitale è però fondamentale non trascurare l'importanza rivestita dalla *cyber security* (ovvero la protezione dei processi e delle informazioni digitali) e dalla *cyber resilience* (ovvero la capacità dei sistemi digitali di garantire l'operatività in presenza di anomalie).

Le aziende, gli enti di standardizzazione e le istituzioni hanno dedicato decenni a sviluppare quelle logiche di protezione e sicurezza che costituiscono ciò che in termini anglosassoni è chiamata "safety" e che sono ormai implementate in tutti i sistemi di controllo industriale. Lo stesso processo deve ora essere realizzato, in ottica Industria 4.0, per implementare logiche di protezione e sicurezza digitali, cioè per quelle aree che in termini anglosassoni vengono definite "security" e "resilience". A differenza di quanto accaduto in precedenza però non abbiamo decenni per realizzare queste soluzioni e non possiamo farlo macchina per macchina e impianto per impianto; il presupposto della digitaliz-

zazione è l'integrazione di macchinari, sistemi e impianti, che si estende al di fuori del sito produttivo o della singola impresa, e viene aggiornata e modificata non nell'arco di anni, ma di giorni se non addirittura di ore.

Questa dinamica completamente differente rispetto alle attività delle imprese prima della quarta rivoluzione industriale, pone in evidenza alcune necessità fondamentali:

- le imprese devono collaborare tra di loro non solo per il business, ma per la protezione dello stesso; non esisteranno più clienti e fornitori che si scambiano informazioni occasionalmente, ma solo partner di una filiera produttiva digitalmente integrata, che deve essere protetta *in toto* poiché sarà tanto resistente quanto il suo anello più debole;

- le aziende di maggiore dimensione devono farsi promotrici di iniziative di sensibilizzazione, di formazione e di costruzione di capacità di sicurezza e resilienza nella propria filiera, anche in Italia come già accade in altri Paesi europei più avanzati in questo processo;

- le istituzioni e le associazioni devono dare il proprio contributo operando in vera sinergia e creando le condizioni per la costituzione di una domanda aggregata di *cyber security*, basata su un modello condiviso di comportamento, che possa stimolare un'offerta adeguata per il tipo di tessuto imprenditoriale nazionale;

- gli enti formativi (scuole, Its, università) devono fare la loro parte, formando le professionalità necessarie per supportare le imprese nazionali nello sviluppo di digitalizzazione e sicurezza cibernetica.

Il tempo di agire è ora. Tutti devono comprendere che è necessario dare una risposta unitaria alla domanda di *cyber security* che la trasformazione digitale ci pone e che si deve darla subito.

Le istituzioni nazionali hanno lanciato, con il Dpcm Gentiloni dello scorso febbraio e la nuova strategia nazionale, un segnale di attenzione e di capacità di comprendere le dinamiche del settore; l'adozione di direttiva Nis e regolamento Gdpr daranno un ulteriore impulso, come pure la spinta verso la certificazione promossa dalla Commissione europea. Anche altri *stakeholder* stanno

contribuendo, ad esempio il Laboratorio nazionale di *cybersecurity* con Rapporti e Libri bianchi, Banca d'Italia con la sua indagine specifica, Confindustria Digitale con i *roadshow* nelle principali località italiane.

La costruzione di filiere digitalmente integrate potrà avere successo, senza esporre il tessuto economico nazionale a nuovi e maggiori rischi, solo se la protezione dei flussi informativi e finanziari, dei processi produttivi e della proprietà intellettuale, sarà considerata parte integrante della costruzione di un modello italiano di Impresa 4.0. Questo modello dovrà tenere conto del fatto che molte Pmi hanno un enorme patrimonio di competenze e capacità professionali specialistiche nel proprio settore di eccellenza, ma non nell'ambito dei sistemi informatizzati. Per una Pmi è in genere impossibile dotarsi di risorse interne dedicate alla digitalizzazione o alla *cyber security*. I servizi di sicurezza potrebbero quindi far parte di un approccio condiviso, ad esempio all'interno di un settore o di una filiera, e addirittura essere messi a fattore comune promuovendo l'aggregazione attraverso il meccanismo delle "Reti d'impresa".

Presidente Steering Committee Cybersecurity  
di Confindustria Digitale

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## L'Italia fragile (senza fondi) dei cavalcavia

di **Milena Gabanelli**  
e **Rita Querzé**

**S**ono 30 mila, in Italia, i ponti a rischio. Risalgono agli anni 60, quando i trasporti da cento tonnellate non esistevano. Sono fragili, ma non ci sono fondi per la manutenzione. a pagina **31**



# In Italia 30 mila ponti a rischio

## Costruiti negli anni 60 quando i trasporti da 100 tonnellate non esistevano, le Province aspettano i fondi per la manutenzione

di **Milena Gabanelli**  
e **Rita Querzè**

**C**osa c'entra un cavalcavia che crolla con l'aumento del prezzo del gasolio, la legge europea che obbliga i camionisti a non superare le nove ore di guida in una giornata e la concorrenza polacca? C'entra.

Partiamo dai cavalcavia: ci siamo accorti che sono diventati fragili quando c'è scappato il morto. Fra ponti, viadotti e gallerie, le Province ne gestiscono oltre 30.000, Anas ne ha in carico 14.800, poi ci sono quelli delle concessionarie autostradali. Oggi a preoccupare di più sono proprio i cavalcavia delle Province, che dal 2014 non hanno più nemmeno i fondi disponibili per manutenzione e investimenti. La storia però viene da lontano.

### Come leggi e mercato si scaricano sui viadotti

La maggior parte dei viadotti sono stati costruiti alla fine degli anni 50 e inizio anni 60, quando i trasporti da 100 tonnellate erano rarissimi. Da allora è cambiato il mondo: è cresciuto il trasporto su gomma e pian piano anche i cari-

chi eccezionali. Ed è proprio il «peso», che, anno dopo anno, ha stressato i ponti. A influire il prezzo del gasolio: 1 euro e 44 al litro, meno dei 2 euro raggiunti tra 2008 e 2013, ma il doppio rispetto ai 70-80 centesimi al litro dei primi anni 2000.

Nel 2006 sono arrivate le regole europee, che impongono ai camionisti di non guidare per più di 4 ore e mezza consecutive (9 nella giornata), con il tachigrafo digitale che impedisce di sgarrare. Poi ci si è messa la concorrenza straniera, che negli ultimi dieci anni ha fatto fuori 34.000 aziende di trasporto italiane. Per dare un'idea: il costo orario lordo di un conducente italiano è pari a 28,14 euro, contro i 10 euro di un polacco. Così la nostra quota di mercato ha perso il 21%, mentre quella delle imprese dei Paesi dell'Est Europa è passata dal 15 al 55%. Morale: da anni si carica di più per fare meno viaggi e tagliare sui costi. I viadotti però sono sempre quelli degli anni 60, ma nessuno ha provveduto a rinforzarli, perché non esiste un monitoraggio sulle ricadute delle leggi e dei fenomeni di mercato.

Oggi, per capire se questi cavalcavia sono ancora sicuri, bisognerebbe sapere quanti trasporti eccezionali li mettono alla prova ogni mese, in modo da programmare la manutenzione. Non dovrebbe essere complicato, visto che devono essere autorizzati da Anas, concessionari, Regioni,

Province, e tutti i Comuni coinvolti dal passaggio dei camion. Per fare un esempio: un'azienda che deve effettuare un trasporto da Legnano a Marghera superiore alle 44 tonnellate, ha bisogno di 27 nulla osta; ma alcuni enti locali applicano la regola del silenzio assenso. E così, di fatto, nessuno sa esattamente quanti siano questi trasporti. L'Anas spiega che quelli regolari l'anno scorso sono cresciuti del 10%. Ma anche quelli irregolari lievitano. Nel 2017, la polizia stradale ha controllato 1.913 veicoli. Bene: le infrazioni sono state 2.388, comprese quelle per trasporto non autorizzato.

### Le Province senza soldi chiudono le strade

Il responsabile delle autoriz-

### L'uso della tecnologia

Con dei microchip si potrebbero monitorare lo stato e le oscillazioni dei cavalcavia zazioni ai trasporti eccezionali di una Provincia del Nordovest dice che, da quando la legge di Stabilità del 2014 ha tolto le risorse, programmare la manutenzione è diventato impossibile e quindi controllano i loro cavalcavia «a vista». Quella legge ha imposto alle Province tagli di quasi un miliardo l'anno per tre anni, e le ha private della gran parte dei 3,7 miliardi che le amministrazioni ricevevano grazie a entrate proprie, perché le Province dovevano essere abolite. Però con la vittoria

del «no» al referendum costituzionale, l'abolizione delle Province è saltata. La conseguenza è che, a fine 2017, risultavano chiusi per frane, crolli, smottamenti o manto stradale inagibile, circa 5.000 chilometri di strade provinciali; inoltre, su almeno il 52% della rete, è stato inserito un limite di velocità tra i 30 e i 50 chilometri orari, perché le strade non sono sicure. I tecnici delle Province riferiscono di non poter chiudere altri tratti pericolosi e nemmeno ridurre la velocità di percorrenza, perché l'amministrazione non è in grado di sostenere i costi della segnaletica.

Confindustria Lombardia spiega che, per avere l'autorizzazione a passare con un trasporto eccezionale, ormai occorrono fino a 60 giorni, e segnala che i costi a carico delle aziende, per avere i via libera, sono aumentati in media di 5.000 euro. Una circolare del ministero dei Trasporti, del luglio scorso, rinnova l'obbligo per le Regioni di creare un catasto strade e di definire una rete dove i trasporti eccezionali sono automaticamente ammessi (le Regioni che più hanno lavorato su questo sono Emilia Romagna e Veneto). Ma la novità della direttiva è soprattutto un'altra: sono accettate le verifiche sull'ade-

**I carichi dall'Est**

Le imprese dell'Est caricano i camion al massimo per ridurre i viaggi e tagliare i costi

guatezza dei percorsi fatte dalle stesse aziende che devono portare a destinazione i trasporti eccezionali, facendosi carico dei costi, che poi scaricano sui clienti.

**Investire sulla sicurezza Il sistema dei sensori**

Di buono c'è che la legge di Stabilità del 2017 ha stanziato 1,6 miliardi in sei anni per la manutenzione delle strade provinciali. Per mettere in moto la macchina degli appalti però ci vorrà tempo. L'importante sarebbe investire bene questi soldi, utilizzando da subito i microchip che permettono di monitorare le oscillazioni di ponti e cavalcavia. Secondo Maurizio Crispino, ordinario di Costruzione di strade, ferrovie e aeroporti al Politecnico di Milano, la tecnologia, disponibile già da tempo, permette di inserire sensori su ponti e cavalcavia per rilevarne le deformazioni; in questo modo, i tecnici responsabili delle infrastrutture potrebbero registrare le oscillazioni, dovute a degrado della struttura o a passaggi con carichi pesanti anomali, in remoto dal proprio ufficio. Per intenderci, se nel 2016 ci fosse stato quel benedetto sensore, il ponte di Annone Brianza non sarebbe crollato. Indietro non si torna, ma sarebbe da irresponsabili non evitare tragedie future. Una partita nella quale non sono coinvolte solo le Province, ma anche Anas e le concessionarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'inchiesta**

● «Dataroom» è la striscia curata da Milena Gabanelli per il «Corriere»

● Le uscite sono quattro alla settimana sul sito Internet e sulle pagine social del «Corriere della Sera»

● Ogni puntata ospita un video della durata di circa 3 minuti a cui si aggiunge un approfondimento corredato da grafici e rimando alle fonti

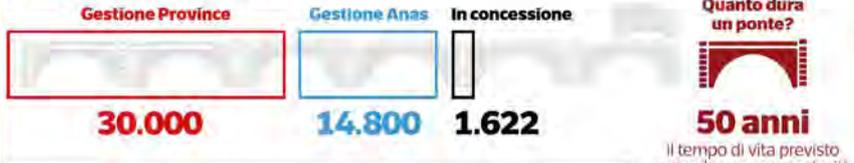
● «Dataroom» si avvale della collaborazione di tutti i giornalisti del «Corriere della Sera» che di volta in volta affiancheranno Milena Gabanelli in relazione alle loro specifiche competenze

● In questa puntata, oggi sul sito del «Corriere», si parla di ponti e cavalcavia in Italia: costruiti negli anni 60, sono sottoposti allo stress dei trasporti eccezionali e mancano di un'adeguata manutenzione

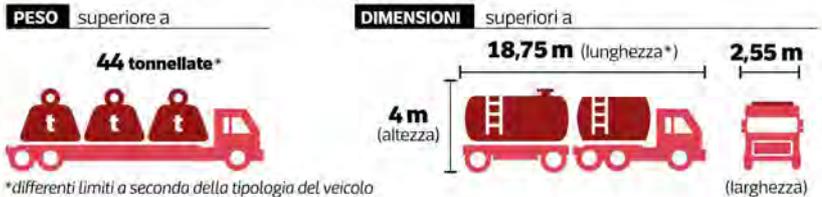
**DATAROOM**

di Milena Gabanelli

**Ponti, viadotti e gallerie**



**Quando il trasporto diventa eccezionale**



**si carica di più per risparmiare sui costi**



**I permessi da Legnano a Porto Marghera**



## Professione. Le linee guida del Mef Tirocini dei revisori, limiti più stretti sulle attività ammesse

**Federico Gavioli**

■ Novità su rotazione tra tirocinanti e limiti più stretti per l'oggetto dell'incarico. Il ministero dell'Economia e delle Finanze ha appena pubblicato sul proprio sito la versione definitiva delle linee guida relative allo svolgimento del tirocinio dei revisori legali.

Va ricordato che la consultazione è stata avviata lo scorso 8 novembre 2017, ed era stato assegnato un termine di 30 giorni per l'invio dei contributi mediante l'utilizzo di un apposito modello di risposta. Rispetto alla bozza posta in consultazione, nella versione definitiva sono presenti alcune modifiche riguardanti, in particolare, l'attualità dell'incarico e l'oggetto dello stesso.

È previsto che qualora, nel triennio, vi sia una rotazione tra tirocinanti impegnati sul medesimo incarico, o nel caso in cui sia nel frattempo cessato l'unico incarico di revisione legale in corso, dominus (cioè il revisore legale cui è affidata l'effettiva maturazione professionale del praticante) e tirocinante devono valutare le condizioni materiali affinché il tirocinio possa efficacemente proseguire, anche in relazione alla concreta possibilità che il tirocinante stesso continui ad essere impiegato in attività e processi pertinenti la revisione legale.

Se tali condizioni fossero venute meno, compromettendo l'effettività del tirocinio, il tirocinante deve valutare l'opportunità di scegliere un nuovo dominus idoneo ad assicurarne la formazione pratica, avendo cura di darne comunicazione all'apposito registro, entro il termine massimo di

quindici giorni dall'avvenuta variazione. Il dominus, anche sotto il profilo del rispetto della deontologia professionale, non deve allora ostacolare il proseguimento del tirocinio presso un altro revisore legale.

La seconda modifica recepita nel testo finale delle linee guida, riguarda l'oggetto dell'incarico. È precisato che l'incarico o gli incarichi su cui verte l'applicazione pratica del tirocinante sono necessariamente quelli di «revisione legale».

In sostanza, rimarcano le linee guida in commento, non sono assimilabili alla revisione legale molteplici attività di controllo, attestazione, giudizio, certificazione o perizia, anche se previste da norme di legge, che non trovano collocazione nel Dlgs n. 39/2010.

A titolo di esempio, non svolgono revisione legale i componenti di un collegio sindacale di una società di capitali, qualora lo statuto non vi abbia espressamente demandato la revisione legale dei conti. Oppure, i componenti supplementi del collegio sindacale, ancorché questo sia incaricato della revisione legale.

Ancora, non svolgono revisione legale gli organi di controllo di entità non soggette alla revisione, anche nelle ipotesi in cui l'incarico sia stato scelto tra gli iscritti nel registro dei revisori. Stesso discorso per i sindaci, revisori o componenti di organi comunque denominati presso enti ed organismi pubblici non costituiti in forma societaria, o presso i Comuni o gli enti locali. E per i revisori incaricati di revisione volontaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

